



Gruppo di lavoro. I progetti realizzati dagli studenti della Summer school

In Castello un'accessibilità che sia fisica e mentale

e Ingegneri agli esperti in comunicazione e marketing, dagli storici dell'arte a chi si occupa di economia dei Beni Culturali, per avere una visione a tutto tondo di ciò che è l'accessibilità.

Conoscenza. «Grazie ai nostri professori, ai fondi dell'Ateneo e di chi ha preso parte all'iniziativa abbiamo potuto prendere parte a un progetto che speriamo, nell'immediato, possa davvero diventare realtà. Non solo da tutta Italia, alcuni di noi hanno fatto migliaia di chilometri per partecipare, scoprire Brescia e contribuire a renderla migliore - raccontano emozionati i ragazzi - . Pochi di noi sapevano dell'esistenza di un castello, altri non avevano neanche mai sentito il nome della città eppure siamo stati in grado di analizzare storia e vita di un monumento che dovrebbe superare diverse lacune, a partire proprio dall'accessibilità. Abbiamo unito i nostri studi, le nostre conoscenze, le nostre culture e illustrato alcuni progetti che, sia in maniera valida che economica, potrebbero essere facilmente applicati».

Ma perché proprio il castello? «Svetta sulla città, ma chi realmente ci va?». Forse ci voleva proprio un occhio esterno, di chi non dà per scontata la sua esistenza perché l'accesso al patrimonio culturale deve essere, prima di tutto, la possibilità di fruirla. Ed ecco che sulle tavole progettate dai ragazzi balzano all'occhio piccole ma efficaci idee che partono dalle pendici del colle Cidneo fino ad arrivare agli spazi del Museo delle Armi: un nuovo sistema di illuminazione interna oltre a quello già presente, il ripristino di un bus-navetta a collegare centro storico e fortezza, indicazioni chiare e multilingue sui tipi di percorsi affrontabili per salire ed entrare e un punto d'incontro social, come una piazza in cui creare dialogo, condivisione e perché no, degustare il vino che proprio qui si produce. L'intento «far capire che troppo spesso accessibilità fa rima con disabilità ma non è così. Qualcosa di accessibile è qualcosa che comunica, che coinvolge e non esclude». //

Il colle Cidneo al centro della Summer school con studenti che arrivano anche dal Messico

Il progetto

Amedea Ziliani

«Bisogna andare oltre il concetto di accessibilità come valore fisico. L'accessibilità è anche qualcosa di intangibile, fatta di sensi, percezione e comunicazione».

Contenuti. Dalle parole del professor Alberto Arengi dell'ateneo cittadino di Ingegneria, ha preso vita un grande progetto sociale e culturale «capace di unire la città e i suoi cittadini». «Universal design and sustainable tourism: Cidneo hill and its castle in Brescia», letteralmente design universale e turismo sostenibile: il colle Cidneo e il suo castello, è il tema scelto per la summer school che quest'anno ha

coinvolto e interrogato 19 ragazzi sul tema dell'accessibilità di uno dei luoghi chiave della città. «Un luogo che da troppi anni non trova soluzione al problema della visibilità e a quello della fruibilità da parte dei turisti e dei bresciani stessi» continua il professore. Iniziato lunedì 17 luglio, il campo estivo universitario ha visto protagonisti gli studenti delle facoltà di Brescia, Trieste, Napoli, Reggio Calabria, Torino, Milano e Venezia, insieme a cinque ragazzi provenienti dal Tec di Monterrey, Messico.

Tra le proposte anche il servizio di un bus navetta che colleghi la fortezza con il centro della città

Ad unire vite, carriere accademiche e la voglia di cambiamento di questi futuri architetti e ingegneri è un'unica rete di «Accessibilità Lab», un network di offerte formative per elevare il capitale sociale di comunità e valorizzare la persona. Durante la settimana più di venti sono state le ore di formazione e incontro con gli addetti ai lavori: dall'Ordine degli Architetti

VOLTI&VOCI



Renata Enriquez.

«Ho imparato un nuovo modo di avvicinarmi ai progetti urbani e sociali».



Sebastiano Marconcini.

«Ho deciso di partecipare al progetto perché l'inclusione e l'accessibilità sono i temi chiave della mia ricerca».



Paola Bogarelli.

«Anche se conoscevo poco il Castello sapevo delle sue necessità di cambiamento».